

Domenica 7 dicembre 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



L'Intervista

Il regista risponde alle polemiche scatenate dal suo «Starship Troopers»

Verhoeven: «Hollywood cerca nemici? E io gli regalo degli insetti giganti»

«Il mio film fascista? Macché è ironico e contro il militarismo»: l'autore di «Robocop» e «Basic Instinct» si difende dalle accuse e controbatte: «Voglio solo far divertire la gente con la storia di una comunità di ragnoni attaccati dall'uomo».

LOS ANGELES. Passano gli anni. I capelli sono più grigi, l'aria un po' più stanca. Però Paul Verhoeven, il regista di *RoboCop* e *Basic Instinct*, oltre che di *Soldato d'Orange* e *Il quarto uomo*, parla sempre a raffica e senza mezzi termini. Sia che si tratti del suo lavoro che di politica o del paese - gli Stati Uniti - in cui vive ormai da anni.

Cosa ne pensa della polemica suscitata da «Starship Troopers», giudicato da molti un film fascista?

«Tutto il film ha una precisa presa di posizione, ironica e sopra le righe, contro il militarismo: lo stile è quello patriottico dei film bellissimi della seconda guerra mondiale e dei documentari di propaganda politica: la voce del commentatore è simile, così come le divise e certa tipologia fisica. Il futuro descritto nel mio film dovrebbe far ridere. O almeno far riflettere: dove non si mette più in dubbio nessun tipo di autorità, che sia quella del presidente o quella di Dio, si è molto vicini al fascismo».

I giovani arruolati sono disposti a tutto pur di difendere il loro paese attaccato dagli invasori...

«In realtà è il contrario: sono gli uomini che hanno aggredito il mondo degli aracnidi. Un gruppo di mormoni estremisti invade infatti il loro territorio per crearsi una colonia. È un po' quello che succede spesso nella politica americana quando si fa credere di essere stati attaccati ma in realtà si è fatta la prima mossa. L'atteggiamento del "facciamoli fuori una volta per tutte". Chi si ricorda più che i primi attacchi in Cambogia partirono dagli americani con un lancio di bombe?».

Lo stile del suo film è simile a quelli propagandistici dell'epoca nazista

«L'aquila americana sulle divise può essere anche l'aquila nazista: il simbolo può essere interpretato come si vuole. I toni autoritario-fascisti sono la necessaria cornice per una società in cui non esiste più la criminalità, l'erba è verde, il cielo è turchino e non ci sono graffi sui muri. Ma quanto bisogna pagare in cambio? Gli Stati Uniti sembrano pensare che un sistema legale punitivo e autoritario possa risolvere ogni problema. Naturalmente queste sono chiacchiere: io volevo solo fare un film divertente...».

Sono in arrivo una serie di film di guerra, un genere che era scomparso da anni. Cosa ne pensa?

«Penso che Hollywood sia alla ricerca disperata di un nemico. Scomparso il pericolo comunista e la minaccia russa, l'impero di Satana è difficile da rimpiazzare. Meglio allora ritornare agli orrori nazisti o, meglio ancora, agli insetti che distruggono il nostro mondo. Forse possiamo anche riprendere le crociate o Alessandro Magno: sono sempre dei bei nemici».

Stupisce un po' vedere un suo film tutto senza sesso. Cosa succede?

«Voi giornalisti... ma se vi ho dato più sesso di qualsiasi altro regista degli ultimi cinque anni. E adesso lei mi attacca?».

No, sono solo preoccupata nel vedere decine di giovani soldati di sesso opposto che vivono insieme senza provare alcuna attrazione reciproca.

«È una società puritana che piacerebbe tanto a Clinton: amore eseso per me sono due cose distinte, ma il mondo di *Starship Troopers* è molto conservatore. E rispetta l'andazzo degli ultimi quindici anni in un paese che proclama ad alta voce l'importanza della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio».

«Showgirls», il suo ultimo film prima di «Starship Troopers», è uno dei toni più spaventosi di Hollywood. Come si è ripreso dal labatosta?

«Credo di essere sopravvissuto a quell'inciampo solo perché stavo già lavorando a *Starship Troopers*, un film che non mi avrebbero mai dato se non avessi già firmato il contratto prima. Così mi sono concentrato sul nuovo progetto che, con un costo sui cento milioni di dollari, era logicamente complesso e impegnativo. Devo riconoscere, comunque, che i primi due mesi furono piuttosto

difficili: dovevo ricostruire da zero la fiducia in me stesso, che se ne era andata insieme alle recensioni del film e alla reazione del pubblico. Mi chiedevo se non avessi perso del tutto il contatto con la gente, se fossi ancora in grado di capire il pubblico, le sue esigenze, i suoi gusti. Sono troppo vecchio? Parlo di cose che non interessano a nessuno? Un film non è un dipinto che fai per te stesso: deve invece piacere a una massa di persone».

Dunque, considera il box office un fatto personale?

«Entro certi limiti, sì, perché esistono delle responsabilità precise di budget che non si possono ignorare. Anche se poi la Mgm, che ha prodotto *Showgirls*, ci ha poi guadagnato, il film è stato percepito come un totale fallimento».

Con «Starship Troopers» le sembra di aver giocato più sul sicuro?

«Beh, non ne sono tanto certo. Credo di aver rischiato un po' troppo aggiungendo alla storia tutti quegli elementi politici che possono offendere un sacco di gente. Ma in fondo si tratta pur sempre di un film di ragazzini che fanno la guerra contro degli insetti cattivi».

Alessandra Venezia

Noir In Festival

Il mondo di «Gattaca» dove l'imperfezione umana è rivoluzionaria

DALL'INVIATA

COURMAYEUR. Razza padrona forever. Al Noir in festival, che veleggia ormai verso il gran finale arricchito dagli attesi film di Hackford (*L'avvocato del diavolo*) e Verhoeven (*Fantasia dello spazio*), è questa la tendenza che salta agli occhi, riproposta in tutte le chiavi possibili e immaginabili, magari anche solo di passata. Come se le vere mostruosità del secolo, dai Lager all'apartheid, agitatesse ancora i nostri sonni in attesa di nuovi, e forse peggiori, totalitarismi. E allora dal thriller alla fantascienza, il superuomo, geneticamente programmato o sbocciato in una classica notte di luna piena, imperversa. E stavolta il povero Nietzsche c'entra meno di Lombroso.

È un'élite in provetta quella di *Gattaca* dell'esordiente (promettente) Andrew Niccol. In un futuro «non troppo lontano» i genitori più solerti e danarosi scelgono l'embrione dal menù minimizzando i rischi di tare ereditarie, dalle cardiopatie alla calvizie. I nuovi

paria sono i figli del sesso al naturale, gli «in-validi» annunciati, discriminati e relegati a lavori da extracomunitari. E capita pure che il nuovo classismo spazzi in due una famiglia: basta analizzare un pelo superfluo per rendersi conto che tuo fratello ti ha fregato. Ma il miope Ethan Hawke (*Prima dell'alba*) non ci sta. Ribelle solitario alla Orwell, falsifica il suo imperfetto patrimonio genetico facendosi prestare sangue e urine doc e si infila nel cuore del sistema, nella Corporazione delle Corporazioni, dove c'è la bionica Uma Thurman - che però rivelerà un difetto di programmazione - pronta a fargli gli occhi dolci e una spedizione su Titano all'orizzonte. È *science fiction* vecchio stampo un po' fatta in casa, che può far pensare addirittura al nostrano *La decima vittima* di Petri. Ma con un retrogusto d'attualità: il riferimento all'ingegneria genetica certo non guasta, come insegna *Alien*. E se *Gattaca* è appassito da un eccesso di predicozzi pseudo bio-etici specie verso il finale, è azzeccata l'ambientazio-



Uma Thurman star del film «Gattaca» e in alto Paul Verhoeven

ne in un XXI secolo appena postmoderno fatto di architetture alla Lloyd Wright e abiti anni Quaranta, e ci sono le due curiose presenze di Gore Vidal e del redivivo Ernest Borgnine ad arricchire un cast già appropriato. Curiosità degna di Piero Angela: il titolo è coniato sulle iniziali dei quattro componenti fondamentali del Dna che sono Guanina, Adenina, Timina e Citosina.

Ma andiamo avanti. E troviamo gli *Untermensch* a fare capolino persino in una dichiarata, e svaccata, parodia come *Un lupo mannaro americano a Parigi*. Dove i licantropi francesi, capitanati da un ferocissimo Pierre Cosso ormai non più al «tempo delle mele», rivendicano la loro superiorità sul volgo e ripuliscono i sotterranei di Parigi organizzando sanguinolenti rave all'ombra della luna piena. Ce l'hanno, in special modo, con gli yankee. E se non fosse per la dolce lupetta Julie Delpy il protagonista Tom Everett Scott, classico bravo ragazzo *middle class*, se la vedrebbe malissimo. Tutto come da prototipi.

Venduto dall'inventore John Landis alla modica cifra di 700.000 dollari più percentuale sugli incassi. E da quel brevetto l'intraprendente Anthony Waller, già autore di *Mute Witness* presentato proprio qui al Noir due anni fa, per fax, i suoi fuori un film divertente a colpo sicuro, ma senza strafare, con un surplus di effetti visivi che la versione londinese nemmeno si sognava. Una cosa è certa: non si rimpingono più di tanto gli exploit machisti del vecchio lupo Nicholson che, come dice Waller, sembra una belva anche senza l'ausilio della computer graphic. Quanto a Landis non ha ancora visto il film ma invia, per fax, i suoi in bocca al lupo al regista-produttore. Che ormai, peraltro, detiene il marchio: se avete intenzione di girare un *Lupo mannaro americano a Roma* sapete a chi rivolgervi.

Infine, all'ormai immane capitolo serial killer va archiviato il collezionista di Gary Felder (*Cosa fare a Denver quando sei morto*). Uno psicopatico, forse due, rapisce belle fanciulle dal quoziente d'in-

telligenza elevatissimo che vengono ritrovate, previo stupro, nei boschi della Carolina del Sud. Ha metodo, naturalmente. Ma quale? Cercherà di scoprirlo lo sbirro-psicologo Morgan Freeman, abbonato al ruolo dopo Seven e difatti credibilissimo. È bravo ma ci tiene fin troppo a risolvere il caso perché una delle poverette è sua nipote. Mentre la dottoressa Ashley Judd, scampata per un soffio al massacro, gli dà una mano se non altro come esca. Tutto come da copione ma il panico è assicurato, specie se vivete sole in una casa un po' fuori città. E in più i riferimenti dotti si sprecano: dal maniaco che si firma Casanova e adora l'eroticismo primi Novecento alle raffinatezze letterarie del decadentismo. Le carte, purtroppo, sono talmente ingarbugliate che è quasi impossibile identificare l'assassino. Ma una possibile traccia, e qui torniamo all'ossessione dell'inizio, c'è. Il cattivo non sarà uno che si sente inferiore alle sue vittime?

Cristiana Paternò

Grazia De Marchi

Una voce per cantare la storia di Nannarella

ROMA. Anna Magnani, un mito ingombrante. Una figura di donna forte, da far tremare le vene ai polsi anche alla più incallita delle interpreti. Ma Grazia De Marchi, che ancora per questa sera canta le canzoni della Magnani nello spettacolo «Cara Anna», in scena al Belli di Roma - con Giancarlo Governi (autore della biografia *Nannarella*) che le affianca i suoi ricordi di scritti, Pietro Grignani e Sylvie Genovese che la accompagnano con raffinatezza alle chitarre - Grazia De Marchi non sembra tipo da lasciarsi spaventare: «Avevo già fatto un recital con le canzoni della Magnani - dice -, e ricordo che la prima sera mi andò via la voce. Pensa: è lei, è la Magnani che mi manda a dire, "vediamo un po' se sei brava anche senza voce". E io, che già avevo asciugato, limato, abbassato la mia tonalità, per avvicinarmi al suo repertorio, ho dovuto cercare altrove quello che non trovavo nella voce, per raccontare il suo mondo».

Ci è riuscita tanto bene che un impresario ha voluto riprendere quel recital e curargli addosso uno spettacolo teatrale vero e proprio, per quanto asciutto e minimalista, dove è la sua voce a far la parte del leone, rileggendo con intensità priva di ogni retorica canzoni come *Arrivederci Roma* e *Malafemmina*, *Maruzella* e *Quanto sei bella Roma*. «Amo personalizzare ciò che canto», spiega Grazia, che ha con il mondo della canzone una storia bella e poco convenzionale, fatta di recital dedicati al prediletto Jacques Brel, alle canzoni di Milly, Tenco, Pasolini (un progetto teatrale dal quale è nato anche un bellissimo disco), e poi i tanghi, le ballate sentimentali raccolte nel cd *Caro amore*, e soprattutto i canti popolari del veronese, dove lei è nata una cinquantina di anni fa. «Ho riempito 54 nastri di canzoni popolari, ritrovate durante anni di ricerca per niente semplice. Mia nonna, quando le ho chiesto i canti che mi insegnava da piccola mentre lavorava nella stalla, mi ha risposto: "cara, cosa vuoi, sono ormai vent'anni che sto davanti alla tv, quelle canzoni le ho tutte dimenticate". Allora ho capito quanto era importante farla fino in fondo, questa ricerca». Le sue radici sono lì, ma anche nelle «canzonette»: «Al liceo - racconta - la mia compagna di banco era Gigliola Cinquetti, ricordo i suoi primi successi, che emozione, e poi Sanremo, le copertine di *Bolero*... Più tardi un amico mi portò da Milano un disco di Milly dedicato a Pavesi, e mi spalancò un orizzonte che da allora si è solo allargato. Certo, amo anche gli autori contemporanei: Fossati, Conte, De André. Però mi piace fare la robivecchi della canzone, trovare le piccole perle che sono state gettate da una parte e ingiustamente dimenticate».

[Alba Solaro]

ASCOLTO GIORNALIERO 2.463.000 Audiradio '96
LA PRIMA VERA SYNDICATION ITALIANA
PRIMA NEGLI ASCOLTI. PRIMA NELL'INFORMAZIONE

TALK RADIO

VOCI NELLA NOTTE

**DA MEZZANOTTE ALLE 2
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ**

CONTATTO IMMEDIATO

Numero Verde
1678.67090

nonsolomusica È:

RADIO VALLE D'OSTA AOSTA - PRIMARADIO ASTI -
RADIO ABC NOVARA - RADIO VERONICA 93.3 TORINO -
RADIO STUDIO UNO GENOVA - RADIO NOSTALGIA
GENOVA - RADIO VOGHERA PAVIA - RADIO BASE MAN-
TOVA - RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA - RADIO NBC
BOLZANO - RADIO PRIMIERO TRENTO - RADIO VICEN-
ZA INTERNATIONAL VICENZA - ITALIA UNO SIMI PADOVA
- RADIO CHIOGGIA VENEZIA - RADIO PUNTO ZERO
TRIESTE - RADIO TIME UDINE - RADIO SOUND PIACEN-
ZA - RADIO 12 PARMA - TELERADIO CITTÀ MODENA -
RADIO TOMBO BOLOGNA - RADIO ITALIA ANNI 80 CAR-
RARA - RADIO BLU PRATO - RADIO FORNACI ONE
LUCCA - RADIO SIENA SIENA - RETE PIÙ PERUGIA -
RADIO LINEA MACERATA - TALK RADIO ROMA - RADIO
VALENTINA CAMPOBASSO - RADIO MARTE NAPOLI -
RADIO CRC NAPOLI - RADIO MAGIC AVELLINO - RADIO
ALFA SALERNO - RETE SELENE BARI - RADIO VENERE
LECCE - RADIO ENNE LAMEZIA CATANZARO - RADIO DJ
CLUB STUDIO 54 FREGIO C. - JONICA RADIO COSENZA
- RADIO ANTENNA DELLO STRETTO MESSINA - RADIO
MARTE SIRACUSA - RADIO STUDIO 98 AGRIGENTO -
RADIO MARGHERITA PALERMO - RADIO ARCOBALENO
PALERMO - RADIO NOSTALGIA PALERMO - RADIO SIN-
TONY CAGLIARI - RADIO NOVA SASSARI

LA NOTTE È UNA STRANA SIGNORA CHE A VOLTE VA IN GIRO DA SOLA